

Più tempo (e idee) per una nuova scuola

di Attilio Oliva e Antonino Petrolino

Sarebbe necessario, invece di porre al centro l'attenzione all'«insegnamento», puntare sui meccanismi dell'«apprendimento» degli studenti che notoriamente reclamano interazione e coinvolgimento, anche emozionale



Lezione all'aperto nel Bosco di Capodimonte a Napoli (Ansa)

La scuola, oltre ad insegnare a «leggere e far di conto», dovrebbe favorire la formazione di personalità aperte, curiose e critiche, ma anche di cittadini consapevoli dei loro diritti e doveri. Con la scolarizzazione di

massa si è però arrivati alla scuola odierna frequentata da tutti: si sono così aperte sfide e problemi nuovi. Una rivoluzione epocale, purtroppo gestita dal ministero con metodi didattici, formazione degli insegnanti, organizzazione dei tempi e degli spazi del tutto inadeguati per realizzare gli obiettivi sopra indicati quando si tenga conto di una popolazione giovanile così fortemente variegata per condizioni culturali e socio-economiche.

Purtroppo si è risposto a questa sfida epocale con il criterio del «tutto di più»: più insegnanti, più presidi, più bidelli, più discipline, ma sostanzialmente con un modello organizzativo di fatto centralistico e con una didattica tradizionale: lezioni trasmissive con al centro l'attenzione all'«insegnamento» a fronte di una sostanziale disattenzione ai meccanismi dell'«apprendimento» degli studenti che notoriamente reclamano interazione e coinvolgimento, anche emozionale.

Ma la scuola ha dovuto anche misurarsi con un'altra rivoluzione epocale: quella dell'ambiente «fuori dalla scuola» che le ha sottratto il monopolio formativo grazie a un potente sistema di «comunicazione di massa» iperpervasivo e non certo ispirato a privilegiare finalità educative. Quale poteva essere la risposta a questo tipo di scuola dei tanti meno fortunati per ambientazione socio-economica di provenienza?

Sul piano degli apprendimenti, ne danno conto le periodiche indagini internazionali sui 15enni dell'Ocse che ci collocano sempre sotto la media degli 80 Paesi scrutinati. Nei Paesi avanzati è scontata la necessità che i sistemi scolastici si preoccupino non solo di «istruire», ma anche di «educare a vivere con gli altri», che implica l'integrazione di conoscenze e competenze, cognitive e non cognitive.

Anche da noi, la Camera ha approvato un disegno di legge per promuovere una didattica attenta anche allo sviluppo di preziosissime «competenze non cognitive»: la capacità di comunicare e di collaborare con gli altri, di mettersi al posto degli altri, la cura dell'intelligenza emotiva,

la resilienza... Ma la cosa è stata irrisolta da uno stimato accademico che invece ritiene che si debbano continuare a «dispensare ai giovani le più disparate conoscenze lasciando poi che nell'animo di ognuno di essi quelle conoscenze, i libri letti, i pensieri, le emozioni nate nell'aula scolastica durante ogni ora di lezione, si incontrino con la sua indole, la sua fantasia, il suo animo e fecondandoli diano vita a quella cosa che si chiama personalità».

È pur vero che progetti formativi innovativi (e integrativi di quello disciplinarista), se vogliono incidere sui dati di personalità, devono agire in forma indiretta e su tempi lunghi. Nel nostro caso, per praticarli bisognerebbe modificare radicalmente sia l'organizzazione del «tempo scuola», sia la formazione degli insegnanti.

Purtroppo l'Associazione TreeLLLe (in «Il coraggio di ripensare la scuola», www.treelle.org) ha verificato che quel che a noi pare normale (che la scuola in generale chiuda i battenti alle 13) è invece una grande anomalia: nei Paesi avanzati si protrae sempre anche nel pomeriggio.

Di qui due proposte chiave, più un suggerimento concreto per avviare il cambiamento:

1. passare da una scuola a «tempo breve» (oggi è generalmente di 30 ore settimanali su cinque/sei giorni) ad una scuola «a tempo lungo» di 40 ore su 5 giorni (otto ore più mensa);
2. una scuola con ingresso precoce a tre anni (in Francia già si pratica) e a «tempo lungo obbligatorio» per tutti dai 3 ai 14 (meglio ai 16 anni): è proprio nei primi anni di vita e poi nella adolescenza che si possono consolidare disvalori e pregiudizi poco consoni al nostro livello di civiltà.

E poi dai 14-16 ai 19 anni mantenere un'offerta di un tempo lungo «opzionale».

Per TreeLLLe, almeno tre ore al giorno di questo tempo lungo dovrebbero essere occupate non da ulteriori «lezioni», ma da «attività» formative che coinvolgano gli alunni in interazione tra loro e con il personale preposto. Per fare cosa? Dalle arti sonore e visive agli sport, dai dibattiti ai giochi di ruolo, dalle attività di volontariato alla cura dell'ambiente, cosicché finalmente si possano offrire ai giovani occasioni di espressione di sé e di collaborazione con gli altri.

Queste attività non disciplinari (quindi senza voti) dovrebbero essere promosse da «adulti di riferimento», selezionati dalle scuole autonome per la loro formazione e predisposizione ad accompagnare la crescita personale, civile e sociale dei giovani. Sarà bene pensare non solo a insegnanti disponibili, ma anche (e meglio) ad altri attori pubblici, privati e non profit del territorio così da favorire il fiorire di vere e proprie comunità educative e non lasciare la scuola sola e chiusa come, per lo più, è oggi.

Pensando soprattutto ai ceti meno abbienti, non è forse preferibile che i giovani passino una parte significativa del loro tempo in un ambiente scolastico sicuro e coinvolgente piuttosto che per strada, con i video giochi o in ambienti (familiari e non) poco acculturati e spesso deprivati?

Un suggerimento operativo: il ministero potrebbe sperimentare, prima di legiferare, finanziamenti ad hoc solo a quelle scuole più necessitate o vocate che, nel loro contesto e autonomia, lo richiedessero. Se la domanda crescesse, la scuola diventerebbe gradualmente «diversa», con un processo dal basso, grazie al contributo decisivo di presidi e insegnanti motivati.

Presidente e Chairman dell'Associazione TreeLLLe

15 luglio 2022 (modifica il 15 luglio 2022 | 22:36)

© RIPRODUZIONE RISERVATA